

---

LA CORSA ALL'EFFIMERO E AL SUPERFLUO

## **IL BENESSERE E LA MORALE**

Non credo di essere lontano dal vero se affermo che non vi è madre di famiglia (diciamo: una donna) dovunque viva (in un Paese altamente industrializzato oppure in uno Stato del Terzo mondo più povero, o nella civile Europa orientale) che non desideri la lavatrice, il fornello a gas, il forno a micro-onde... o un qualche "utile" elettrodomestico - anche superfluo... - per ridurre la quotidiana fatica fisica... per avere più tempo di essere se stessa. E se di riscontro pensiamo, con un tocco di convenzionalità, che gli uomini di quelle donne sono vivamente desiderosi di avviare dei motori di loro proprietà in lucenti automobili o veloci natanti, possiamo facilmente affermare che la categoria umana e sociale, veramente fondamentale del nostro tempo è il benessere. E nel benessere ci mettiamo - magari a forza - il divorzio, l'aborto,

l'eutanasia, il rifiuto degli "altri": comunque la lotta al dolore, a qualunque dolore che si presenta, dovunque, come il più incumbente ed odiato nemico.

E' presente ed irruente sul pianeta una corrente di desiderio di "star bene", difficilmente arginabile e governabile. (Anche perché la ricerca di benessere è stata la molla di tutto lo sviluppo della storia umana). Tutti infatti vogliamo un "benessere" sempre maggiore sia in ordine a ciò che è materiale sia in ordine a ciò che si chiama spirituale (che allora definiamo con la parola "pace" o con la parola "beatitudine"). Ed è per vivere meglio che chiediamo sempre più carbon fossile, elettricità, energia solare, ecc.. La soddisfazione del nostro benessere dipende dal quotidiano aumento della loro "capacità energetica". E per via di questo aumento e del suo controllo che si determina vuoi la divaricazione dei grandi interessi, la crudele violenza del capitale, le lotte industriali e commerciali, magari le guerre guerreggiate ormai dirette e combattute più dalla propaganda che dai generali. Certamente questa ricerca dello star bene, questo desiderio di ridurre la fatica fisica pone dei problemi, da una parte ecologici dall'altra più propriamente etici. Ora delle questioni ecologiche sono piene da decenni le gazzette e la politica. Quelle morali invece investono il tremendo problema dell'egoismo: che ha due livelli. Uno biologico; l'altro è invece di tipo squisitamente sociale. E' in quest'ultimo, in definitiva, che sta la radice prima di quella "filosofia del profitto" di cui tutti noi, che viviamo nel mondo del capitale e del lavoro, siamo cultori e succubi. Ora è facile osservare come nell'ora della nostra storia vi sia, da parte di uomini religiosi, politici sani; da parte di filosofi vivi e magari economisti umanitari, un supremo quasi disperato desiderio di innestare sul mare che accoglie tutte le nostre varie richieste di benessere dei principi e dei modi morali di comportamento, allo scopo di contrastare quella fiumana di desideri sulla quale galleggerebbe la disgregazione e forse la stessa fine del pianeta.

Dopo aver notato che al benessere è legata la libera possibilità di accettare principi diversi (qui è il senso primo della democrazia di origine illuministica di cui siamo eredi, anche se sovente non ce ne rendiamo conto), c'è da dire che l'indicazione, o peggio ancora l'impostazione di un "principio", quasi sempre di ostentata validità morale, è sempre un'operazione restrittiva. Quel benessere di cui parliamo - e l'egoismo che vi si trova a monte - infatti, non sono cadute storiche o fatti e tendenze sempre negativi, ma "elementi" che possono e devono diventare stimoli attivi di un'evoluzione che consideri il genere umano un'unità.

Se infatti si volesse dare una definizione generale, e quindi semplicistica, della nostra realtà storica, non ci si discosterebbe dal vero se si dicesse che oggi noi verificiamo in tutti gli uomini, a qualunque latitudine o longitudine appartengano, uno sbando. La ragione di tale profonda "anarchia" che investe la cultura, l'arte, la filosofia, la politica, l'economia, la religione, sta nel fatto che la volontà di cui l'uomo si serve per "essere" e per "operare" non viene più mediata da miti, fedi, ideologie, personaggi. I sistemi, gli stessi ecosistemi, le dottrine, le rivelazioni sembrano non contare più! Sottolineiamo questo punto veramente essenziale allo sviluppo dell'intera vicenda umana! Perché sono l'assenza e la riduzione all'insignificanza di quelle mediazioni, che hanno retto

a governato il pianeta per millenni, che permettono la sconcertante presente esplosione di egoismi e di aggressività: di esplicita ed universale richiesta di benessere. "Non più lo Stato - con le sue leggi sono io", del '600, ma invece la "regola del vivere, del mio vivere, sono io!" "Perché io sono la legge!".

E questa la ragione che fa nostra epoca veramente straordinaria! Crudele, sorda, aggressiva, violenta, distruttiva di miti e di ideologie... e tuttavia feconda. L'iato fra la categoria del benessere e quella di un qualche principio religioso o politico, comunque restrittivo, è difficilmente colmabile. E' come se l'umanità pensasse al suo avvenire contingente come avere e di riscontro, la proclamazione del "principio" si trovasse a cercare nel passato le ragioni del suo consistere umano e pedagogico. Certo vi è anche la ricerca di un benessere più elevato del puro possedere. Quella della spiritualità. Ricordiamo il versetto di Francesco: "Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto" dove è evidente il traslato e la riaffermazione di una felicità, che è pace e luce!

Resta il fatto che il problema si presenta in termini apocalittici. Ordine contro disordine, piano di Dio contro aggressività sataniche, istituzioni sane contro stati ammalati, volontà di popoli contro manipolazioni ipocrite e ciniche. Il problema si compendia nei termini ultimativi: possesso o rinuncia? Il dettato è, in verità, troppo semplicistico; comunque accettabile, in prima accezione. Tentare di mediare questi due termini è atteggiamento lodevole che tuttavia crediamo destinato all'insuccesso. E' infatti soprattutto più un esercizio retorico e predicatorio che filosofico.

L'umanità intera vuole star bene fisicamente, vuol possedere sempre più "cose", vivere in agi sempre più confortevoli alla distruzione dei miti, delle ideologie, della stessa storia allora - e qui è tutto il nostro destino - è necessario rispondere con principi che non eludano quel desiderio di benessere così legato all'artificialità dei mezzi. Occorre una nuova filosofia (ma dove sono i filosofi veramente creativi? Se tutti non fanno che commentare l'opera del vicino di casa?), occorre una nuova visione dell'uomo. Per questo devono emergere nuovi maestri e nuove dottrine: che magari già ci sono...

Come un principio spirituale è incarnato nella fisicità del corpo, così l'elemento spirituale nuovo dovrà essere innestato nel tessuto di quel desiderio di benessere che per noi occidentali ha il sapore dell'effimero e del superfluo, ma che per gli uomini e le donne del Terzo mondo ha il valore della vita di riscontro alla morte. Soprattutto per questi uomini deve aver senso il futuro del mondo, insieme spirituale e materiale, in una contemporaneità di valori non distinguibili e non divaricabili. Ma questa operazione che innesta lo spirito nella materia, operazione di significato planetario e logico deve dapprima riuscire ad identificare il benessere con la libertà (escludendo la licenza) e in secondo luogo la libertà con la legge. Se non si riesce ad acquisire questi livelli, secondo un ordine di autentica purezza di intenzioni è probabile che il pianeta perisca per un inquinamento mentale prima che ecologico.

E' proprio per via di questo nostro tempo di pericolo che la nostra storia porta con sé il fascino di un rischio all'acme del quale sta la scelta che l'uomo deve fare tra il "vivere sempre meglio" o "vivere perennemente in lotta con i principi". Solo che la vita non è più governabile con i dettami del passato; essa vita sta nella sfida che noi tutti proponiamo al futuro. Perché non è solo l'uomo che dipende dall'ambiente, ma è anche l'ambiente che dipende dall'uomo. La coscienza della realtà infatti si sviluppa contemporaneamente a quella dell'io. E come la vita dell'individuo è la vita del pianeta, così la morte dell'uno è la morte dell'altro. Bisogna arrivare ad una decisione.

A me pare comunque - e lo dico con preoccupazione ed amarezza - che non vi sia più molto tempo a disposizione, per far convergere benessere e principi!

**Emo Marconi**